



INTEGRAZIONE:



comprendersi
e accettarsi

Nelle scienze sociali con il termine "integrazione" si definiscono l'insieme dei processi sociali e culturali che rendono l'individuo

membro di una società. In qualsiasi incontro si è soggetti ad applicare due tipologie di filtri da cui non possiamo esimerci: i filtri culturali quali il luogo di appartenenza, le tradizioni, la religione, i riti, il mondo invisibile dell'altro, i tabù, gli impliciti culturali, la memoria concettuale e ancora la rappresentazione spazio-tempo che ciascuno custodisce nella sua esperienza; ed i filtri personali quali le esperienze, il sapere, il processo migratorio, il trauma o shock culturale, il proprio progetto di vita, la famiglia, la concettualizzazione della morte. Quando due soggetti provengono da mondi lontani la necessità di ascolto diviene quindi la prima condizione per poter solo immaginare di attivare un processo di integrazione.

Spesso si è dibattuto nel nostro territorio sul principio del promuovere e dell'esigere; esigere un senso di responsabilità degli stranieri e promuovere l'integrazione tramite la formazione, la sanità e il lavoro. Nei nostri Programmi Occupazionali lo strumento d'incontro e di prossimità è il lavoro in cui sempre più siamo confrontati con esigenze e richieste di comprensione ed accettazione dell'altro. Per meglio avvicinarci a questo concetto abbiamo chiesto ad uno dei nostri colleghi inviati dall'Ufficio di Collocamento Regionale cosa pensa e come vive questa dimensione.

Ahmed nasce in Egitto dove ha sempre lavorato come massaggiatore, arriva in Svizzera 12 anni fa continuando ad esercitare la sua professione dopo aver conseguito i titoli neces-

sari anche in territorio elvetico. La precarietà del mercato oggi l'ha costretto a far ricorso all'Ufficio Regionale di collocamento grazie al quale, avendo maturato il diritto, riceve delle indennità di disoccupazione utili ad affrontare questo periodo. A fronte di alcuni diritti è chiamato ad adempiere ad altrettanti doveri, tra cui la partecipazione ad un Programma Occupazionale. Quasi giunto alla fine di quest'esperienza afferma di essersi trovato molto bene, si è sempre sentito accettato anche se ritiene che ci vorrebbe più informazione e promozione interculturale perché ciò che è sconosciuto talvolta fa ancora paura; spesso i colleghi gli hanno posto domande sulla sua religione non sapendo nulla se non quanto filtrano i media. Ahmed definisce l'integrazione culturale come la capacità di accettare una nuova cultura senza perdere la propria e perché questo accada bisogna mantenere le proprie origini facendo comunque emergere le cose migliori di entrambe. Ci vuole reciproco rispetto e voglia di ascolto. Ci racconta di un servizio che porta avanti da circa dieci anni nel carcere di Lugano. Per due ricorrenze, la "festa della rottura del digiuno" che segna la fine del Ramadan e "la festa del sacrificio" che si festeggia 70 giorni dopo, con un pastore protestante, un imam, rappresentate del culto musulmano e dei volontari, si reca in carcere a festeggiare con i detenuti. Dopo che la comunità ha raccolto i soldi e provvisto all'organizzazione del cibo, si recano in carcere con l'intento primo di portare un messaggio di speranza a persone musulmane e non di lingua araba. Lui si occupa della traduzione dei messaggi del pastore e dell'imam. Integrazione

significa rispettare le regole della nostra società, accettare un senso di giustizia per cui alcuni sono chiamati a rispondere, ricordarsi che dietro ciascuno c'è una storia lontana e importante, non dimenticare la propria casa sapendo apprezzare questa terra adottiva. Per Ahmed l'obiettivo ultimo è tenere vivo quel messaggio di speranza, sospendere più possibile il giudizio e trovare punti di collegamento con religioni e culture differenti dalla sua, in qualsiasi ambito della vita, in carcere come sul lavoro come in qualsiasi altro luogo. Il lavoro facilita quest'incontro perché si è tutti paritetici, la condivisione delle responsabilità nonché la gratificazione per i risultati sono elementi trasversali a ciascun lavoratore che condivide lo stesso obiettivo professionale. I nostri Programmi Occupazionali sono un crocevia di centinaia di persone provenienti da molte parti del mondo: li rende luoghi particolari dove fare palestra di ascolto e incontro con la diversità. Il lavoro scardina le disuguaglianze perché nel condividere la fatica e la responsabilità professionale ciascuno trova posto ed esprime la propria unicità. A noi sta a cuore che questo accada e si reiteri ogni istante, per fare tesoro dell'immensità di sapere che centinaia di mondi interiori che vivono sotto lo stesso cielo possono offrirsi vicendevolmente. ■

Nei nostri Programmi Occupazionali, lo strumento d'incontro e di prossimità è il lavoro in cui sempre più siamo confrontati con esigenze e richieste di comprensione ed accettazione dell'altro

BACK
CARITAS
TICINO